

COVER STORY

LE DUE FACCE DELLA MEDAGLIA

I PREZZI DELL'ENERGIA RESTANO SOTTO I PICCHI DEL 2022, MA L'INIZIO 2025 SEGNA RIALZI CHE PESANO SULLE IMPRESE. TUTTAVIA, GLI STESSI RIALZI POTREBBERO SPINGERE A RIDISEGNARE IL MERCATO ENERGETICO IN ITALIA E IN EUROPA

Manuela Falchero

L'unico fatto certo è l'incertezza. Prima la pandemia, poi lo scoppio del conflitto russo-ucraino e quindi di quello israelo-palestinese hanno creato una fortissima instabilità sui mercati, che si è riflessa potentemente sulle bollette, mettendo sotto pressione i conti di una voce pesante nei bilanci delle aziende. E delineando un nuovo perimetro di gioco: un perimetro in cui le vecchie

regole sembrano superate a favore di una permanente volatilità dei fondamentali su cui costruire le strategie, energetiche e non solo, delle aziende.

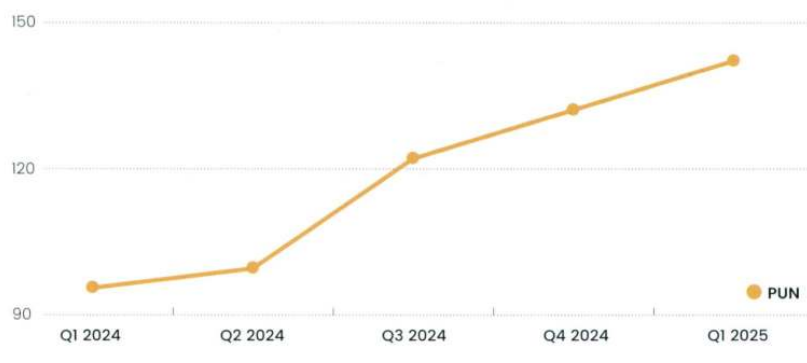
Chi pensava che il passare dei mesi avrebbe portato una progressiva normalizzazione dei listini, si trova fatalmente a essere sconfessato dai numeri. Il 2025 si è, infatti, aperto con una nuova fiammata dei prezzi, in piena continuità con un

triennio caratterizzato da molte risalite e qualche flessione. "Rispetto all'anno passato - osserva **Davide Tabarelli, Presidente Nomisma Energia** - si registra un aumento medio compreso tra il 10 e il 20 per cento. Una forchetta ampia, che si deve alle diverse tipologie di consumo, alle differenti quantità di utilizzo e alle specificità dei contratti stipulati. Nel dettaglio, sul fronte dell'elettricità l'incremento si assesta a 4-5 centesimi in più rispetto al prezzo di riferimento di 26 centesimi per kWh. E non distante è l'andamento relativo al gas, dove il benchmark di 40 centesimi per Smc (metro cubo standard) ha visto un incremento di 5-6 centesimi".

Le bollette hanno, dunque, puntato al rialzo, spinte dalla azione congiunta di tre fattori concomitanti. "Innanzitutto - spiega Tabarelli -, va considerata l'interruzione del contratto di transito di gas russo sul terreno ucraino, scaduto il 31 dicembre 2024. Un accordo importante, perché assicurava il passaggio di 15 milioni di metri cubi all'anno a prezzi convenienti". All'Europa viene, quindi, a mancare una fornitura significativa che, secondo gli analisti, non può che essere rimpiazzata se non con maggiori importazioni di Gnl. Ma il gas liquefatto, che per lo più proviene da oltreoceano, ha prezzi più alti. E dunque porta a ritoccare all'in su i listini complessivi.

Energia Italia: l'andamento del PUN-Prezzo unico nazionale

	Var. % Q1 2025				
	Q1 2025	Q4 2024	Q3 2024	Q2 2024	Q1 2024
PUN €/MWh	142,1	132,0	122,0	99,5	95,5
		+8%	+16%	+43%	+49%



Fonte: Elaborazioni Areté su dati GME

COVER STORY

In secondo luogo, c'è da ricordare la questione climatica. "Le temperature più allineate alla stagione invernale rilasciate dal 2024-2025 rispetto ai due anni precedenti - nota Tabarelli - hanno fatto alzare i livelli della domanda e con essi anche i prezzi". Un aumento (e qui sta il terzo fattore da prendere in esame) che si accompagna a una riduzione della produzione. "Il vento in Nord Europa ha soffiato con minor intensità - chiarisce Tabarelli -, portando a **una flessione dell'attività delle centrali elettriche legate all'eolico attive in questa area**". Il tutto senza dimenticare l'ombra della speculazione. Uno spettro capace nelle ultime settimane di agitare perfino una disputa in seno a **Confindustria**: i produttori 'della domanda' (tra cui Federchimica, i cementieri di Assobeton, Federacciai, Confindustria ceramica, Assocarta, Assovetro, i proprietari di fonderie di Assofond, i produttori di metalli di Assomet, più un coordinamento di picco-



Mario Piccialuti
Direttore generale Unione Italiana Food

le e medie imprese in tutt'Italia) si sono scagliati contro **Elettricità Futura**, cui fanno capo tutte le grandi e meno grandi imprese che producono e distribuiscono elettricità in Italia, per poco più del 40% circa del fabbisogno dal gas e per poco più di un altro 40% da rinnovabili. In buona sostanza, **i consumatori in-**

dustriali hanno accusato i fornitori di lucrare rendite spropositate a loro danno, a costo di spingere molte imprese al fallimento.

Il combinato disposto di questi elementi ha quindi fornito combustibile alla crescita delle bollette che, secondo l'ufficio studi della **Cgia di Mestre**, costeranno, per il solo gas, alle aziende italiane 3,9 miliardi di euro in più rispetto al 2024, raggiungendo complessivamente quota 19,9 miliardi di euro.

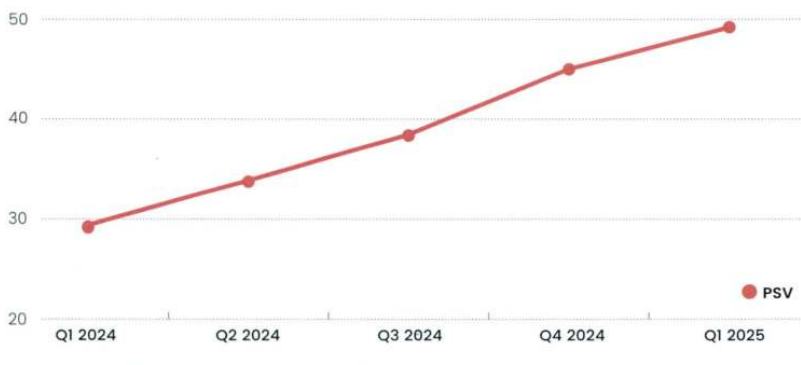
L'IMPATTO SUL F&B

Il conto, insomma, si prospetta salatissimo. E, purtroppo, non risparmierà il settore alimentare. Anzi, proprio qui promette di impattare in modo particolarmente significativo. "A differenza di altri settori - spiega **Gaspare Ferraro, Managing Partner Adybo**, consulente nell'energy procurement del Consorzio Italia del Gusto, cui fanno capo 36 brand del f&b che sviluppano un fatturato aggregato superiore a 25 miliardi di euro -, **l'alimentare non può trasferire rapidamente i rincari subiti sui prezzi finali dei propri prodotti**. Un nodo ingombrante, ancora più evidente per le aziende impegnate con la grande distribuzione che, muovendosi in direzione opposta, insiste per una riduzione dei prezzi sugli scaffali".

Sul settore incombe, insomma, una vera e propria spada di Damocle, da cui l'industria vuole e deve liberarsi. "**Le aziende del comparto - afferma il Direttore generale Unione Italiana Food, Mario Piccialuti - stanno adottando diverse strategie di mitigazione**: molte stanno investendo in efficienza energetica e fonti rinnovabili per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e contenere i costi a lungo termine". Come dimostrano le testimonianze raccolte nelle prossime pagine, però, si tratta di percorsi lunghi, non certo capaci di portare benefici tangibili a stretto giro. Oggi, dunque, solo chi ha lavorato per tempo è in grado sfruttare il contri-

Gas Italia: l'andamento del Psv-Punto di scambio virtuale

	Var. % Q1 2025				
	Q1 2025	Q4 2024	Q3 2024	Q2 2024	Q1 2024
PSV	49,2	45,0	38,4	33,8	29,3
€/MWh		+9%	+28%	+46%	+68%



Fonte: Elaborazioni Areté su dati GME

COVER STORY

buto che possono portare soluzioni alternative all'approvvigionamento tradizionale. Ne deriva, quindi, una conclusione non incoraggiante: **"Nel breve termine - prevede Ferraro -, il f&b rischia una contrazione inevitabile dei margini, che potrebbe peraltro essere ulteriormente aggravata dall'imminente introduzione dei dazi americani, con possibili effetti recessivi sull'intero comparto"**.

IL CONFRONTO CON IL 2022 E LE MISURE DI SOSTEGNO

La valutazione negativa fin qui trattenuta può essere ribaltata se letta in una prospettiva temporale più ampia. Detto in vulgata, il bicchiere è mezzo vuoto o mezzo pieno a seconda della visuale da cui lo si osserva. "Rispetto al 2022 - ri-

Secondo la Cgia di Mestre, per il solo gas le bollette costeranno alle aziende italiane 3,9 miliardi di euro in più rispetto al 2024

prende lo stesso Tabarelli - i valori medi sono notevolmente inferiori, anche del -20 per cento. Dobbiamo ricordare, infatti, che l'elettricità aveva toccato i 35 centesimi a kWh, il gas era arrivato a 60 centesimi per Smc".

Vero è però anche che in quell'anno l'Unione europea stanziò budget importanti per sostenere le imprese. Risorse che in questo 2025 mancano all'appello. Poco, infatti, potrà fare nell'ottica del consoli-

damento dei bilanci previsionali la misura adottata da Governo italiano con il cosiddetto **Decreto Bollette, che stanziava per il comparto industriale 1,2 miliardi di euro di aiuti, destinati in parti sostanzialmente uguali su due fronti**. Il primo è quello delle Pmi che potranno beneficiare di una sforbiciata agli oneri di sistema cui potrebbe corrispondere una riduzione delle prossime bollette vicina al 20%, limitando così quel maggior esborso per la categoria che **Unimpresa** calcola sulla base di un costo di 50 euro per MWh in 1,6 miliardi di euro aggiuntivi rispetto al 2024. Il secondo fronte rimanda, invece, alle aziende energivore. Tra le quali, però, non ricadono per lo più quelle della filiera alimentare. Il portato della misura per la food indu-

Note tecniche: la composizione del prezzo

Nel nostro Paese la composizione del prezzo dell'energia è una questione complessa. Va considerato che il mercato si compone di due anime. La prima è quella dell'ingrosso. Qui entra in gioco la **Borsa Elettrica Italiana**, nella quale il prezzo dell'energia si forma a partire dall'incontro tra domanda e offerta secondo il modello del system marginal price (prezzo marginale), in base al quale il prezzo relativo a ogni ora del giorno seguente viene determinato dall'ultima offerta accettata, cioè quella più cara necessaria per coprire la domanda. E nonostante la penetrazione sempre più importante delle fonti rinnovabili, in Italia gli impianti che nella gran parte delle ore risultano marginali sono quelli a gas naturale, come indicano i dati del Gestore del mercato Elettrico (GME).

"Nel 2024 - affermano i ricercatori Enea, Francesco Gracceva e Livio De Chicchis - è risultata questa la tecnologia che ha fissato il prezzo nel 60% circa delle ore dell'anno, in tutte le zone di mercato, anche in quelle dove è più forte la produzione da fonti rinnovabili".

Ebbene, durante lo scorso anno, la Borsa Elettrica Italiana ha registrato un dato decisamente negativo: il deciso ampliamento del premio del prezzo dell'elettricità nostrano (108 €/MWh la media annuale) rispetto a quello dei principali mercati

elettrici europei (78 €/MWh in Germania, 63 €/MWh in Spagna, 58 €/MWh in Francia). In parallelo, **si è registrato anche un nuovo aumento dello spread tra il prezzo del gas sul mercato del gas italiano (Psv) e su quello di riferimento europeo (Ttf)**, spread che nella seconda metà dell'anno è tornato anche a superare i 3 €/MWh, "un valore non spiegabile con i costi di trasporto tra i due hub", dicono i ricercatori di Enea. C'è poi da considerare il complesso processo di trasmissione dei prezzi all'ingrosso ai prezzi al consumo per le imprese, su cui possono incidere tanto misure nazionali come la tassazione e ed eventuali sgravi, variabili nel tempo e diversi da Paese a Paese, quanto il ritardo temporale che separa i prezzi registrati sui mercati all'ingrosso da quelli inclusi nei contratti dei consumatori al dettaglio. In questo caso, lo scorso anno ha restituito un indicatore positivo, sebbene da contestualizzare. "Dopo il picco di estrema divaricazione tra i prezzi italiani e quelli Ue durante la crisi del 2022 - dicono Gracceva e De Chicchis -, nel 2024 si è registrato in Italia un calo dei prezzi di elettricità e gas più pronunciato rispetto alla media Ue, con un riavvicinamento dei valori nazionali a quelli medi dell'Eurozona". Ma questo, per l'appunto, nel 2024. Il 2025 potrebbe, infatti, raccontare un'altra storia.

COVER STORY

stry è, insomma, limitato da paletti significativi. Senza contare che la sua validità non va oltre il ristretto arco temporale di un trimestre. E senza contare un altro nervo scoperto. "Secondo una linea non lontana da quella seguita dalle precedenti misure adottate dall'Italia come le agevolazioni per elettrovi e gasivori, i crediti d'imposta, e più recentemente strumenti come l'Energy Release 2.0, il Piano Transizione 5.0 - fa notare Ferraro -, **il Decreto Bollette si concentra esclusivamente sull'energia elettrica. Peraltro, con una pesante limitazione. Le agevolazioni previste dalla norma sono, infatti, destinate soltanto alle utenze in bassa tensione** con potenza disponibile superiore a 16,5 kW, che rappresentano appena il 20% dei consumi non domestici. Tutte specifiche tecniche che rischiano di penalizzare le aziende manifatturiere, incluse le Pmi, con la sola fortunata eccezione del retail, dove l'uso di utenze in bassa tensione è più diffuso". E non è tutto. "La decisione di concentrarsi sulla sola componente elettrica - continua Ferraro - penalizza in particolare **il settore alimentare, che**

dipende fortemente dal gas non solo per i processi produttivi, ma anche per l'autoproduzione di energia tramite impianti di cogenerazione e trigenerazione". E ancora, potrebbe non avere effetti significativi quel disaccoppiamento tra il prezzo dell'elettricità e quello del gas, indicato come una possibile soluzione al problema. E auspicato anche da Confindustria. "Con buona probabilità - commenta Tabarelli - si rivelerebbe un palliativo: porterebbe qualche beneficio al mercato, ma non rappresenterebbe una misura in grado di incidere strutturalmente sulle criticità in atto. E in questa prospettiva, potrebbe perfino rivelarsi pericoloso, perché rischierebbe di distogliere l'attenzione dal cuore della questione: la necessità di diversificare le fonti. Un punto cruciale che, inutile nascondere, in presenza di un quadro più critico o perfino emergenziale può portare a prendere realisticamente in considerazione la possibilità di mantenere attive pro tempore le centrali a carbone". Durante la crisi 2022 avevano concorso assicurando il 15% della produzione netta di energia elettrica. Non poco.

La produzione di energia domestica: proiezioni 2025-2040 (in ktep*)

	2025	2030	2040
 Produzione nazionale	39.599	52.807	59.983
 Petrolio greggio	3.961	3.530	2.803
 Gas naturale	2.691	3.037	1.253
 Rinnovabili**	32.947	46.241	55.927

*ktep = chilotonnellata equivalente di petrolio - **include biocarburanti per trasporto, biometano, energia ambiente e la quota di rifiuti non rinnovabili - fonte: Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec), Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024



Citrus

VERDURE SOTT'OLIO & IN AGRODOLCE

Le migliori **verdure fresche** di stagione, confezionate in vaso per ottenere la migliore qualità in termini di **gusto, fragranza e croccantezza**. Utili per preparare ricette invitanti e semplici. Buoni da gustare per piatti pratici e sani.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COVER STORY

NUOVE TURBOLENZE

Nel corto respiro, il quadro fin qui tratteggiato non restituisce, insomma, complessivamente segnali positivi. Ma neppure le prospettive di medio periodo risultano incoraggianti. "La conclusione dell'accordo di transito del gas russo in Ucraina – sostiene Tabarelli – renderà **nelle prossime settimane più difficile e costosa la ricostruzione delle scorte in vista del prossimo inverno**. Certo, l'apporto di Mosca, che nel passato pesava per il 40% circa sulle nostre importazioni, si è già ridotto molto, assestandosi al 10%, ma è chiaro che il suo completo azzeramento nella stagione 2025-2026 non sarà di aiuto a un calmieramento dei prezzi". E da qui, la conclusione quasi lapidaria: "Bisogna essere pronti a un nuovo periodo di forte instabilità", afferma Tabarelli.

INTANTO A BRUXELLES...

Anche in questo caso, però, così come nell'analisi dei prezzi, deve essere valutata l'altra faccia della medaglia. Proprio questo contesto di instabilità può, infatti, portare ad accelerare il disegno di una nuova e più evoluta fisionomia del mercato energetico, tanto a livello nazionale quanto europeo.

In questa direzione potrebbe andare il **Clean Industrial Deal**, il piano disegnato dalla Commissione europea che dovrebbe entrare in vigore entro giugno 2025 e che prevede lo stanziamento di oltre 100 miliardi di euro da mobilitare a breve, per sostenere la produzione industriale pulita nell'Unione, con una garanzia supplementare di un miliardo di euro da trovare nelle pieghe dell'attuale bilancio comune. L'obiettivo dichiarato è **rendere più efficiente il contesto normativo, abbattendo gli ostacoli burocratici per le aziende e promuovendo reindustrializzazione e innovazione**. Il tutto mantenendo però barra dritta sui traguardi del **Green Deal**: -55% di gas



Paola Testa
EY Europe west energy & Resources
consulting leader

serra per il 2030, -90% per il 2040 e la neutralità carbonica per il 2050. In questo percorso, l'accesso all'energia a prezzi accessibili rappresenta un tassello nevralgico, perché considerato pregiudiziale per la competitività del sistema. Una conditio sine qua non, insomma, che l'Ue conta di mettere a terra attraverso un Piano d'azione composto da tre pilari: rafforzare la diffusione dell'energia pulita, accelerando l'elettrificazione; completare il mercato interno dell'energia con interconnessioni fisiche; efficientare il sistema e

ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. Complessivamente l'iniziativa punta a generare risparmi per 8 aziende su dieci pari a 6,3 miliardi annui, consentendo la capacità di mobilitare ulteriori investimenti pubblici-privati per 50 miliardi di euro.

IL NUCLEARE È UN'OPZIONE

In questa stessa prospettiva, si inserisce poi anche l'allargamento delle fonti di approvvigionamento al nucleare. Un'opzione aperta, in Italia, dal recentissimo Disegno di legge delega, che dà via libera al Governo nell'adozione, entro 12 mesi dalla sua entrata in vigore, di una serie di decreti legislativi per disciplinare l'intero ciclo di vita dell'energia nucleare sostenibile, integrandolo con le fonti rinnovabili. La misura prospetta un duplice vantaggio: da un lato, sostenere il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione prefissati e garantire la sicurezza energetica del Paese; dall'altro, assicurare un approvvigionamento sufficiente a prezzi accessibili, contribuendo così al contenimento dei costi energetici e al rafforzamento della competitività dell'Italia. Una sfida, insomma, che non pare certo irraggiungibile. La conferma



COVER STORY

viene dalla nuova analisi di EY 'Nucleare Italia: il punto della situazione' che ha provato a tracciare le coordinate degli effetti di questa novità. "Già per il 2025 - afferma Paola Testa, EY Europe west energy & Resources consulting leader - le prospettive indicano che gli investimenti nel nucleare potrebbero sviluppare un impatto economico complessivo di 50,3 miliardi di euro, beneficiando di 35,5 miliardi di ricadute indirette e indotte, con un risparmio annuo stimato tra 8 e 10 miliardi di euro sulle importazioni di energia".

Ma non solo. Grazie a una rete di partnership italiane ed europee che favoriscono la crescita e l'innovazione nel settore - dicono da EY -, il nostro Paese sta consolidando il proprio ruolo come attore di primo piano nello sviluppo delle tecnologie nucleari avanzate, puntando a definire una strategia per il reintegro dell'energia nucleare nel mix energetico entro il 2027 e a coprire tra l'11% e il 22% della domanda elettrica nazionale entro il 2050. Un punto di approdo cui promettono di contribuire in misura rilevante gli Smr (Small Modular Reactor), reattori avanzati con una capacità massima di 300 MWe per unità, ovvero circa un terzo della potenza di un reattore convenzionale. Il che li rende un'opzione tra le più promettenti. E questo alla luce di un binomio vincente: flessibilità e sicurezza. Questi piccoli reattori, dunque, potrebbero rivelarsi un vero e proprio boost per lo sviluppo del nuovo nucleare che, secondo le stime EY, si candida a generare nella filiera industriale italiana un mercato di circa 46 miliardi di euro, con un valore aggiunto di 14,8 miliardi di euro e la creazione di circa 117.000 nuovi posti di lavoro. Certo, la strada sarà lunga e richiederà non pochi sforzi. A partire dal consolidamento del sistema. "I futuri decreti legislativi - sostiene Testa - dovranno abilitare anche investimenti e fondi per la creazione di piattaforme di



Francesco Gracceva
Ricercatore Enea

sviluppo tecnologico che si muovano nella realizzazione di alleanze industriali a presidio e protezione della filiera energetica e nucleare italiane ed europea". I risultati potrebbero giustificare l'impegno.

"Investire in ricerca e sviluppo, come nella fusione nucleare, può portare innovazioni cruciali per l'energia del Paese", afferma Testa. EY sottolinea anche la necessità di formare tecnici e ingegneri specializzati, con percorsi mirati su impianti, gestione dei reattori e smaltimento sicuro dei rifiuti.

LA BILANCIA COMMERCIALE

L'utilizzo del nucleare potrebbe, quindi, aiutare a colmare una bilancia commerciale che, sul fronte energetico, vede l'Italia fortemente penalizzata.

"Nel 2024 - dicono i ricercatori Enea, Francesco Gracceva e Livio De Chicchis - la quota di gas prodotta internamente è stata pari a circa il 5% del consumo, quella di petrolio ha raggiunto l'8 per cento. Considerando l'insieme di tutte le fonti di energia primaria, fossili e rinnovabili, la produzione

L'allarme della distribuzione

Il caro-bollette non preoccupa solo l'industria. Anche la distribuzione fa sentire la propria voce davanti ai rialzi: "L'incremento delle bollette - dicono da Federdistribuzione - mette sotto pressione le famiglie e minaccia la sostenibilità economica delle imprese del retail moderno che hanno investito risorse importanti negli ultimi anni per contenere i consumi energetici, ma che oggi devono sostenere costi non più comprimibili e fondamentali per alimentare attività primarie come la gestione della catena del freddo e della climatizzazione. Bene, quindi, le misure di tutela come l'incremento delle tariffe energetiche per le famiglie economicamente più fragili, ma occorre agire concretamente anche a sostegno delle imprese per prevenire contraccolpi sul sistema produttivo del Paese".

E dello stesso avviso è anche Carlo Sangalli, Presidente di Confcommercio: "Servono politiche e interventi urgenti per contenere l'impatto degli aumenti su famiglie e imprese e sostenere la competitività del Paese. Da subito, quindi, la riforma degli oneri generali di sistema (che per le imprese del terziario di mercato arrivano a pesare fino al 26% sulla bolletta elettrica), la revisione dell'attuale meccanismo di formazione dei prezzi dell'energia elettrica e approvvigionamenti tramite acquisti congiunti europei. E particolarmente importante è anche accelerare sul nucleare di ultima generazione e potenziare la produzione rinnovabile".

COVER STORY

interna rappresenta non più di un 1/5 dei consumi di energia primaria".

Un gap che nel caso del gas naturale impone al nostro Paese di ricorrere in modo potente alla leva dell'import e in particolare agli approvvigionamenti provenienti dall'Algeria (divenuto il primo Paese fornitore con una quota superiore al 35% del fabbisogno nazionale), alle forniture di Gnl trasportate via nave (passate dal 15% del 2021 all'odierno 25%) e al gas importato via Trans Adriatic Pipeline (Tap), un gasdotto che trasporta gas dall'Azerbaijan all'Europa.

Come pure, lo sbilanciamento commerciale potrebbe trovare un antidoto nel rafforzamento della produzione nazionale proveniente soprattutto da solare ed eolico. "Secondo l'ultimo Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec) dell'Italia - raccontano Gracceva e De Chicchis -, entro il 2030 le fonti rinnovabili (come solare, eolico, idroelettrico e biomasse) copriranno circa 45 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) sui 123 Mtep totali di consumo energetico del Paese".

GLI ALTRI INTERVENTI

Il potenziamento della produzione domestica non è però l'unico fronte su cui si dovrebbe e potrebbe lavorare.

"Per garantire un supporto più equo alle imprese - suggerisce Ferraro -, **il Governo dovrebbe rafforzare le agevolazioni per i gasivori, equiparandole a quelle previste per gli elettrivori. Inoltre, sarebbe opportuno estendere l'accesso a questi benefici anche ai settori a rischio delocalizzazione**, già individuati nell'Allegato I della Comunicazione (2022/C 80/01) della Commissione Europea sulla disciplina in materia di aiuti di Stato per il clima e l'ambiente, secondo lo stesso criterio adottato per le agevolazioni destinate agli Elettrivori. E tra questi, va detto che **il food recita un ruolo non certo secondario**: si passa



Livio De Chicchis
Ricercatore Enea

dalla produzione di olii e grassi alla lavorazione e conservazione di carne, dalla produzione di paste alimentari a quella di zucchero passando per la lavorazione del latte e la produzione di latticini, per fare solo alcuni esempi".

LA COMPETITIVITÀ

Se i provvedimenti disegnati tanto a Bruxelles quanto a Roma avranno fortuna e si riveleranno efficaci lo dirà il tempo. Così come il tempo dirà se entreranno a regime altre misure. Di certo c'è che la posta in gioco è alta. **Il caro-bollette**

rende meno competitive le nostre aziende sul fronte delle esportazioni, tanto più che i prezzi oltreconfine, sul fronte dell'energia, sono molto più contenuti rispetto a quelli praticati nel nostro Paese.

"Negli ultimi mesi - conferma Tabarelli - in Italia il costo all'ingrosso ha toccato 130-140 euro/MWh contro una media europea inferiore a 100 euro/MWh". Più in dettaglio, **Confcommercio rileva il 40% in più rispetto alla Spagna e quasi il 30% in più rispetto a Francia e Germania.**

Senza contare che, sul fronte domestico, erode il potere di acquisto delle famiglie italiane, dirottato ob torto collo in misura maggiore su una voce di spesa insopprimibile, con evidenti e immaginabili effetti negativi sui consumi, compresi quelli alimentari.

Se non si sapranno mettere a terra i giusti correttivi, dunque, i rischi per le aziende italiane non sono di poco conto: "Senza misure adeguate, molte imprese potrebbero essere costrette a ridurre la produzione, licenziare personale o, nel peggiore dei casi, cessare l'attività", avverte Unimpresa. ■

© Riproduzione Riservata



COVER STORY

GRANAROLO

IL CARO-BOLLETTA COSTA 10 MILIONI DI EURO

“Il gas, che rappresenta la parte preponderante del nostro utilizzo, è passato da 40 a 60 euro MWh. E questo rincaro ha generato un aumento delle nostre bollette nell'ordine di 10 milioni di euro, portando l'incidenza di questa voce sul fatturato dal 4% al 6%”.

Commenta così **Filippo Marchi, Direttore generale Gruppo Granarolo**, l'impatto del caro-energia sui conti dell'azienda leader del comparto dairy in Italia.

“Ma procediamo con ordine partendo da una premessa – argomenta Marchi –: **siamo impegnati in maniera importante nel sostenere un processo che stimoli le aggregazioni e punti a finanziare l'aggiornamento di impianti industriali e strutture logistiche, sulla scorta della digitalizzazione e della sostenibilità**. Ebbene, ci confrontiamo ogni giorno con un costo dell'energia andato alle stelle, che peraltro si somma a quello delle materie prime”.

Un invitato di pietra, insomma, che non sembra peraltro facilmente eliminabile. “Abbiamo avviato un piano per ridurre l'utilizzo di gas sostituendolo con biometano e fotovoltaico – racconta Marchi –, ma al momento l'impatto di questo progetto sul bilancio è irrilevante, perché si trova ancora in fase di cantiere. Abbiamo poi innovato in chiave di sostenibilità negli anni e ci accingiamo ad acquistare energie certificate come rinnovabili, ma non basta: **il caro-energia ci preoccupa, così come i venti di guerra**”.

Da qui, dunque, l'appello: “Serve un approccio scientifico e documentato, che consenta di superare contrapposizioni ideologiche – dice Marchi –. La vera sfida risiederà, infatti, nel fare



Filippo Marchi
Direttore generale Gruppo Granarolo

dell'impegno di imprese come le nostre il discrimine vero nella scelta di acquisto da parte della distribuzione, prima, e del consumatore, poi”.

Si tratta, dunque, di sostenere un cambio di passo “nel quale giocano un ruolo fondamentale – continua Marchi – le innovazioni produttive, tecnologiche, gestionali e sociali, necessarie per promuovere nuovi modelli di produzione e consumo, sempre più sostenibili, sul fronte ambientale e sociale, nel campo, in stalla, nella trasformazione e nella distribuzione”.

Quella che si apre davanti al mondo industriale è, insomma, un'accelerazione straordinaria, cui Granarolo risponde con un piano altrettanto straordinario, che l'azienda definisce “senza precedenti”. Un piano fortemente orientato alla digitalizzazione e all'introduzione dell'intelligenza artificiale in ogni processo, a partire dalle capacità previsionali. “Si tratta – conclude Marchi – di un passaggio funzionale alla misurazione di nuovi indicatori, anche energetici, a un maggiore controllo e, laddove possibile, all'efficientamento, in chiave sostenibile a 360°. Un passaggio che si è reso necessario per un gruppo che lavora 9 milioni di quintali latte in 15 stabilimenti in Italia e 9 all'estero”. M.F. ■

© Riproduzione Riservata

INALCA

AVANTI NEL SEGNO DELL'AUTOPRODUZIONE

Due impianti a biogas industriali, quattro biogas agricoli, quattro impianti di cogenerazione, uno di cogenerazione a grassi colati, uno a biometano e 24 impianti fotovoltaici.

Grazie a questa articolata infrastruttura, che trova origine in un percorso iniziato già a metà degli anni Novanta, Inalca oggi è in grado di autoprodurre il 76% del proprio fabbisogno energetico. E di questo fabbisogno, ben il 29% proviene da energia da fonti rinnovabili.

Un risultato importante, dunque, che si inserisce in un più ampio approccio sistemico al mondo della carne, basato, in primis, su una rete innovativa e intelligente di impianti energetici, capace di trasformare biomasse agricole e industriali in energia verde.

Come? Basti pensare che, grazie agli impianti di biogas dell'azienda integrati con la cogenerazione, le deiezioni degli animali e gli scarti delle attività agricole e industriali diventano una preziosa biomassa per la produzione di energia da fonti rinnovabili e fertilizzanti.

Inalca, in definitiva, si è indirizzata con convinzione verso la messa a terra di un ecosistema costruito nella logica dell'economia circolare, integrando gli impianti produttivi della carne con una parallela infrastruttura energetica. Un ecosistema ben strutturato che soffre nelle vele dello sviluppo sostenibile e rappresenta una risposta concreta ed efficace alla crescente domanda globale di sicurezza alimentare. Ma che porta anche indubbi vantaggi sul fronte dell'efficienza energetica, contribuendo a un utilizzo consapevole delle risorse. M.F. ■

© Riproduzione Riservata

COVER STORY

ARBOREA

GDO CHIAMATA AL CONFRONTO

Il 2025 si è aperto con una buona notizia: l'incremento del prezzo litro/latte in Italia e in Europa. Una boccata di ossigeno per **Latte Arborea** Società Benefit, Cooperativa sarda che raggruppa 158 aziende agricole e opera con i marchi **Arborea** e Girau. L'azienda, che rappresenta il terzo player nazionale nel latte Uht, ha dovuto fare i conti con un contesto di mercato complicato, stretta dagli aumenti a due cifre di gas (+27%) ed energia elettrica (+28%), e dai rincari imposti dall'Ets (Emissions Trading System), Direttiva europea che ha mediamente alzato del 20% i prezzi dei trasferimenti in traghetto della merce sia in arrivo sia in uscita dalla Sardegna. Una morsa che

ha portato la cooperativa a un'iniziativa ir-rituale. **"Avvieremo un dialogo costruttivo con le principali insegne della Gdo - annuncia Remigio Sequi, Presidente e Ad Cooperativa Latte Arborea - per rafforzare insieme la sostenibilità, l'equilibrio e la valorizzazione dell'intera filiera produttiva e distributiva.** L'obiettivo è garantire un sistema equo e sostenibile, capace di preservare l'accessibilità di alimenti fondamentali, come il latte, senza pesare sul consumatore". Così si punta a evitare di scaricare a valle i maggiori costi sostenuti a livello produttivo e logistico. Uno spettro che finora l'azienda aveva evitato. "Per l'intero 2024 - dice Sequi -, la Cooperativa ha responsabilmente attenuato gli effetti inflattivi assorbendo diversi costi e ha investito in innovazione per efficientare la produzione e presentarle al mercato referenze in linea con i trend

salutistici del momento". Lo prova, nei fatti, l'investimento da 30 milioni di euro per rafforzare la capacità produttiva dello stabilimento di **Arborea** (Oristano) con l'obiettivo di sostenere l'aumento dei volumi dei prodotti lattieri **Arborea** e Girau distribuiti sul mercato nazionale. I nuovi rincari di questo inizio 2025, però, non rendono più possibile mantenere questa linea. E da qui la decisione di aprire al confronto con la Gdo. Come pure da qui, anche, la richiesta di un intervento di sistema: "l'azienda - si legge in una nota - confida che le Istituzioni regionali e centrali adottino **misure di mitigazione adeguate a dare la possibilità all'economia locale, già colpita dagli effetti dell'insularità, di competere su tutti i mercati, senza compromettere le tappe future del percorso di transizione energetica italiano ed europeo**". M.F. ■

© Riproduzione Riservata

CONSERVE ITALIA

86 MILIONI DI INVESTIMENTI

"L'aumento dei costi energetici, acuitosi in particolare all'inizio di quest'anno, rappresenta ancora una volta un problema rilevante per l'industria alimentare chiamata ad assicurare la piena sostenibilità dei processi produttivi". Va diritto al punto **Pier Paolo Rosetti, Direttore generale Conserve Italia**, nel commentare il difficile contesto di mercato che tocca la food industry. E che la cooperativa emiliana affronta con una strategia consolidata. "Come già accaduto durante la crisi energetica successiva allo scoppio del conflitto in Ucraina - afferma Rosetti -, Conserve Italia è impegnata a fare fino in fondo la propria parte, affinché ci sia un'equa redistribuzione di questi aumenti di costo lungo tutta la filiera, così da non penalizzare esclusivamente un singolo anello del-

la catena. In quanto cooperativa agricola, vogliamo tutelare il reddito delle nostre aziende socie e proteggere la capacità di spesa del consumatore finale". In questa direzione si inserisce la risposta dell'azienda al caro-bollette. "Stiamo portando avanti - racconta Rosetti - **un piano di investimenti da 86 milioni di euro che sarà concluso entro il 2026 con interventi mirati nei nostri stabilimenti produttivi per migliorare l'efficienza energetica degli impianti e aumentare il ricorso alle energie rinnovabili, potenziando così la nostra capacità di auto approvvigionamento energetico e riducendo l'impatto ambientale.** Stiamo investendo in impianti di cogenerazione e fotovoltaico, oltre che in tecnologie all'avanguardia per i processi produttivi. **Tutto questo per garantire la sostenibilità integrale della nostra filiera:** in termini ambientali, questi interventi ci consentiranno di avere performance ancora più rispettose dell'ecosistema; in termini sociali, le iniziative



Pier Paolo Rosetti
Direttore generale Conserve Italia

previste consentono un notevole miglioramento delle condizioni di lavoro delle persone; in termini economici, il piano mira a ottimizzare la risposta alle crisi energetiche. L'obiettivo è coniugare competitività e responsabilità, assicurando prodotti di qualità e prestando sempre più attenzione all'efficienza e alla tutela delle risorse". M.F. ■ © Riproduzione Riservata